


TRENTO LONGARETTI



di Chiara Pirovano



Per conoscere appieno l'opera di un artista, oltre uno studio approfondito ed accorto, un plus valore risulta dal contatto diretto, purtroppo non sempre possibile, con la sua umanità, il suo carattere, le sue abitudini, la sua indole quotidiana, lontana dal *costruito* mondo espositivo di mostre, musei e conferenze. Tra i ricordi della mia infanzia, giace uno di questi *magici* incontri proprio con il pittore Trento Longaretti. Egli certo non potrà ricordarsi di me, al contrario io rammento, come fosse ieri, un fugace e semplice scambio di battute, conseguenza di una mia sincera, per quanto forse ingenua, esclamazione entusiasta di fronte ad un suo dipinto, veduto a casa di un conoscente comune: «Bello!» dissi. «Grazie, sei gentile!» mi rispose.

Non tanto le parole, quanto il sorriso un po' sornione e lo sguardo benevolo e pacato, con un pizzico di velata malinconia, di quell'uomo, per me allora sconosciuto, conferiscono un valore aggiunto alla descrizione che, dai suoi esordi fino ai giorni nostri, ne ha fatto la critica *ufficiale*.

Nato nel 1916 a Treviglio. Si forma in ambiente milanese: studi liceali e in seguito l'Accademia di belle arti a Bra. Fondamentale l'incontro con il maestro Aldo Carpi con il quale resterà legato da profonda amicizia. Morlotti, Bergolli, Cassinari, alcuni artisti compagni di viaggio del periodo giovanile e formativo.

Negli anni trenta e negli anni quaranta, durante i quali vive sulla propria pelle l'esperienza della guerra in trincea, si giocano le sue scelte stilistiche, in cui dimostra, nella consapevolezze del panorama artistico che lo circonda, indipendenza e autonomia, grazie anche alla estrema padronanza dei mezzi tecnici, palesatasi, fin dalla sua giovane età, tanto da essere definito a più riprese *enfant prodige*. Altrettanto presto inizia la sua ricca carriera espositiva insieme ad un lungo elenco di premi conseguiti durante una vita trascorsa tra l'attività pittorica, l'insegnamento e la direzione dell'Accademia Carrara di Bergamo dal 1953 al 1978.

Il racconto di una umanità viva descritta con tranquillità malinconica, nel senso più costruttivo che questa definizione possa suscitare, è la sostanza dell'opera, sia sacra che profana, di Trento Longaretti, priva di qualunque patetismo o sentimentalismo.

Pur tenendo conto di alcuni cambiamenti stilistici, avvenuti anche in se-

guito ad alcuni avvenimenti, tra cui un viaggio in Russia negli anni sessanta, che di certo lo ha suggestionato insieme alla familiarità con Marc Chagall, la pittura di Longaretti si mantiene, a detta di diversi critici, uguale a se stessa. Dice egli stesso: «Il leitmotiv del mio dipingere... quel fantasticare di uomini e donne con bambini, di gente che va, di persone inquiete, di figure strane, e sempre questo mondo umano, molto umano, dove domina il sentimento (non il sentimentale)...» e ancora: «... questo contenuto è per me sempre e sempre la figura dell'uomo e il suo mondo. Ricordi di anni lontani, di paese d'infanzia o di gente incontrata, dimentica e riaffiorata con elementi di pura invenzione... Favole con significati di sentimento, solitamente di malinconia, non disperata ma dolce, talvolta struggente e talvolta rasserenante, come sono le favole».

Girovaghi, musicisti di strada, vecchi, bambini e madri protettive, affrante in dolore composto per la perdita di un figlio, o chinate sulle proprie creature consapevoli, amorevolmente, del destino infelice che li attende, e che ci richiamano alla mente le sacre maternità: questi i personaggi *erranti* della galleria longarettiana fondata su colore e luce quest'ultima usata con accorgimenti tali che, dal semplice plasmare, diviene essa stessa parte dei corpi che definisce.

A ben guardare l'opera di Longaretti sottende una motivazione religiosa discendente da una fede e da una devozione autenticamente vissute dall'artista, tradotte, forse in modo più esplicito per il pubblico, soprattutto dei fedeli, nelle sue opere di arte sacra cui egli si è dedicato a lungo e proficuamente: affreschi, mosaici e vetrate, in cui Longaretti, oltre ad una maestria tecnica già comprovata, solida e versatile, dimostra una vena narrativa complice del suo interlocutore/destinatario ideale, proseguendo il filone della ben nota *biblia pauperum*, attingendo alla tradizione dei maestri del trecento e quattrocento italiano, ma non solo.

Troppo breve lo spazio di una scheda per considerare concluso il discorso su Trento Longaretti, che continua tutt'oggi la sua attività di pittore insieme all'attività espositiva intensa sia in Italia che all'estero.

Speriamo dunque che le immagini aiutino il lettore a lasciar decantare e a lasciarsi incantare dalla poesia di un grande maestro. ■